

L'analisi

Il realismo che manca Il programma minimale da realizzare nella tempesta

Paolo Pombeni

A volte la politica italiana è un fenomeno curioso: siamo in una situazione di estrema debolezza parlamentare causa i risultati elettorali che ci hanno consegnato maggioranze o artificiali o inesistenti e nel discorso pubblico dei partiti ci si lancia in ipotesi di amplissima se non addirittura radicale riforma del nostro sistema politico, cioè su un terreno che necessiterebbe di maggioranze cospicue e molto solide.

Sembra che sia poco interessante discutere in concreto su che tipo di governo sia possibile nelle circostanze date e che tipo di provvedimenti sia possibile realizzare sempre tenendo conto delle circostanze date. Si potrebbe credere che nei partiti sia tornato a campeggiare il famoso slogan del Sessantotto francese: "Siate realisti, chiedete l'impossibile". Allora era una boutade provocatoria, oggi rischia di diventare l'epitaffio dell'irrealizzabilità. Partiamo da un dato di fatto: comunque vada avremo un governo a maggioranza debole e probabilmente a maggioranza variabile. Che sia il governo affidato all'esponente della coalizione che per un soffio ha vinto la maggioranza alla Camera, che sia un governo istituzionale o di tregua politica affidato a qualche personalità rilevante accreditata dall'egida del presidente della Repubblica, non si vede come possa avere quella che una volta si sarebbe definita una "maggioranza organica".

Qualunque maggioranza strumentale per la fiducia si riesca a immaginare, sia il Pd + Grillo, sia il Pd+Pdl, si tratterà di compagini fra forze unite solo per ragioni tattiche e sempre pronte a farsi la guerra a vicenda in vista delle elezioni future. Dunque non si riesce a capire come Bersani possa ritenere che un simile governo sia in grado di realizzare seriamente il programma degli "otto punti" proposti, ciascuno dei quali è un elenco complesso di cose non semplici da fare. Sarebbe già ottimistico pensare di realizzarle in una intera legislatura con maggioranze solide e opposizioni responsabili. Un realismo pragmatico appare l'unica strada, il che significa puntare a raccogliere un consenso possibilmente ampio su pochi punti essenziali e qualificanti. Già il primo, che non si può scegliere, perché è un atto dovuto è il documento di programmazione economica e finanziaria che va presentato da parte del governo entro il 30 giugno e che costituisce un atto impegnativo verso i mercati e verso l'andamento dell'economia italiana. Poi viene il tema della nuova legge elettorale, sulla cui necessità a parole erano tutti d'accordo già nella passata legislatura, ma che si è visto quanto sia difficile far passare.

Aggiungiamoci, perché ce se ne dimentica troppo spesso, che c'è anche l'esigenza di avere un governo con ministri e sottosegretari capaci di gestire bene l'andamento corrente dei problemi di loro competenza, che sono questioni che toccano molto da vicino le esigenze di buon funzionamento del sistema, esigenze a cui la gente oggi è molto attenta. Per poter gestire un passaggio così delicato bisogna che, comunque sia, il Parlamento non diventi un Vietnam politico. Questo inevitabilmente mette in questione il rapporto della coalizione di centrosinistra con quella di centrodestra. Le scomuniche reciproche, di cui si è fatto in campagna elettorale un uso dissennato, hanno lasciato in campo solo macerie, ma davvero non si può pensare di tenere in piedi un sistema di governo considerando

"reprobo" una fetta così ampia del corpo elettorale. Matteo Renzi aveva già spiegato a suo tempo che il problema del centrosinistra era conquistare voti nei serbatoi del centrodestra, cioè capire quel che è un assioma noto da tempo, che le competizioni elettorali si vincono o si perdono al centro. Ora, anche nel caso si punti ad un rapido ritorno alle urne, è quantomeno ad un dialogo/confronto con quella componente che deve puntare l'attuale vincitore per un soffio.

Insomma i partiti (tutti) dovrebbero capire che bisogna saper finire una campagna elettorale e passare al momento del misurarsi seriamente coi problemi sul tappeto. Vista l'impossibilità di maggioranze organiche si accetti l'ipotesi di "maggioranze virtuali" (e mutevoli) ma con degli obiettivi possibili, limitati e verificabili. Così quando si tornerà a votare, a prescindere dal tempo che sarà trascorso, si offrirà agli italiani la possibilità di abbandonare i voti di pura protesta e sberleffo, quelli di fedeltà integralistica a vecchi idoli e quelli di paura per le catastrofi a cui saremmo esposti da politiche coraggiose, per tornare al voto che sceglie i governanti migliori per affrontare i problemi chiave del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

